

Solidarietà dal mondo

I collegamenti internazionali dei terroristi

Somiglianze con il rapimento Schleyer - Uno degli assassini parlava tedesco? - Indiretta conferma dell'antiterrorismo tedesco - Telefonate che introducono nuovi elementi



ROMA - Posto di blocco sull'autostrada per Fiumicino

ROMA - La spietatezza del piano e la freddezza dell'esecuzione hanno solo due precedenti recenti: l'agguato mortale al procuratore generale di Genova Francesco Coco e alla sua scorta e il rapimento, nella Repubblica federale tedesca, del presidente della federazione degli industriali tedeschi, Hans Martin Schleyer. Molti tratti, tuttavia, avviciano il sequestro dell'on. Moro più a questo secondo episodio che non al primo. E non solo perché in quella occasione, a Genova, i killer agirono con il preciso scopo di uccidere, senza prendere ostaggi, e colpirono la scorta perché quest'ultima aveva tentato di rispondere al fuoco.

Sono soprattutto le modalità con le quali l'agguato a Moro è stato preparato e portato a termine che avvicinano questo drammatico episodio a quello tedesco. Dicono al Viminale, da dove Cossiga ha seguito le fasi delle indagini fin dal primo momento e dove il vertice con i capi di SM Forze armate è durato ininterrottamente fino al pomeriggio: «La tecnica del commando è identica e l'esecuzione dimostra un perfetto addestramento». «Da professionisti», ma non è detto che ci troviamo di fronte a killer prezzolati. Piuttosto possiamo pensare a «truppe» addestrate altrove sotto la guida di abili istruttori. Non c'è dubbio che la tecnica usata ricorda molto da vicino quella dei gruppi specializzati organizzati all'interno di molti reparti in eserciti di vari paesi. O, più precisamente, nei servizi di spionaggio.

stretta ad arrestarsi da una automobile messa di traverso sulla strada, mentre contemporaneamente da un pulmino scendevano cinque armati di mitra. Tecnica quasi identica, quella usata in via Stresa. Allora la matrice nasce da lontano? Se lo chiedono in molti, soprattutto dopo che da più parti viene confermata una testimonianza: un del commando che ha ucciso la scorta dell'on. Moro parlava tedesco. E gli interrogativi si sommano agli interrogativi di fronte ad una laconica ma non sibillina dichiarazione di un portavoce del «Bundeskriminalamt», l'organismo dell'antiterrorismo della RFT. Questo portavoce ha detto ieri pomeriggio a Bonn che il BKA è evidentemente informato e interessato alla vicenda del rapimento di Aldo Moro. Egli poi ha rifiutato di fornire particolari e soprattutto ha opposto il silenzio di fronte alla domanda che non si rivela la notizia che uno dei rapitori dell'on. Moro parlava tedesco. Ha spiegato che a dare informazioni in proposito è autorizzata solo la polizia di Roma, indipendentemente dalle eventuali collaborazioni delle polizie di altri paesi.

E' certo che la collaborazione è stata richiesta ed è in atto; non si tratta solo di normale routine a seguito (come ricordarlo) di precisi accordi che sono stati presi qualche mese fa, fra Cossiga e il ministro tedesco. Ci sono molti che dimostrano un «interessamento» internazionale in questa ultima vicenda. La prima cosa che i neonati servizi di sicurezza italiani hanno fatto ieri è stata quella di bloccare gli aeroporti e le frontiere e controlli vengono fatti alle frontiere in collaborazione con la polizia svizzera, austriaca, francese. A confermare l'impressione che intorno a queste vicende sanguigne che portano l'etichetta delle Brigate rosse ci sono dipanate sottile attività di uomini legati a centri che hanno basi all'estero, telefonate che avevano avvertito nei giorni scorsi non meglio identificate («infiltrazioni» nell'originario nucleo delle Brigate rosse. Telefonate a Milano, a Roma fatte da voci con accenti stranieri. E ieri una telefonata al «Corriere del Ticino» con le stesse caratteristiche

Paolo Gambescia

Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI - E' difficile tradurre in qualche parola la profonda emozione e lo spondo dopo momenti di incomprensibile incredulità, che ha scosso l'opinione pubblica, gli ambienti politici e sindacali francesi allorché le radio centrali e periferiche hanno diffuso in mattinata la notizia del sequestro di Aldo Moro e l'uccisione delle guardie che lo accompagnavano.

Inchiodata in una battaglia elettorale che non dà respiro, la Francia s'è scoperta vicina e sensibile alle vicende del nostro Paese. Il presidente della Repubblica, Giscard d'Estaing, ha inviato al presidente Leone un telegramma per trasmettergli «la sua grande emozione», in seguito al sequestro di Moro. Giscard d'Estaing vi afferma che «in

questa prova che colpisce tutta l'Italia, voglio testimoniare la simpatia del popolo francese ed esprimervi la sua riprovazione unanime davanti a questo atto di terrorismo che colpisce un uomo di Stato di cui tutti conoscono l'attaccamento ai valori della libertà e della democrazia. In questa circostanza vi assicuro la mia intera solidarietà davanti a questo atto che, attraverso la persona del presidente Moro, colpisce i principi stessi della democrazia».

A Parigi il segretario generale del PCF, Georges Marchais, che si trovava negli studi della radio per una trasmissione elettorale, ha detto: «Condanniamo la violenza e il terrorismo. La nostra indignazione è totale davanti a questo crimine. Voglio assicurare che non soltanto il Partito comunista italiano, ma tutte le forze democratiche d'Italia senza ve-

Condanniamo violenza e terrorismo

re questi sentimenti di condoglianza e di solidarietà alla DC e a tutte le forze democratiche italiane».

Il leader socialista Mitterrand ha parlato di «atto di barbarie», di «colpo inferto all'Italia, alla democrazia, ai diritti della persona». Mitterrand ha proseguito affermando di pensare alla famiglia di Aldo Moro, di pensare ad Aldo Moro e ha formulato auguri affinché «la democrazia italiana possa dominare questo immenso pericolo che pesa su quest'uomo di Stato importantissimo e su tutto ciò che egli rappresenta».

Identica e profondissima l'emozione negli ambienti sindacali che esprimono essenzialmente la loro preoccupazione per le conseguenze che tale atto potrebbe avere sull'avanzata delle forze democratiche in Italia. La CGT e la CFDT parlano di «strategia estremista che colpisce

gravemente la democrazia» ed esprimono la loro intera solidarietà alle organizzazioni sindacali italiane che, come quelle francesi, considerano questi atti «estranei al movimento operaio».

Da parte della maggioranza governativa si sono avute reazioni non prive di ambiguità e di secondi fini. Jean Lecanuet, presidente dei centristi, ex leader del defunto partito cattolico francese, dopo avere espresso brevemente la propria indignazione, ha detto di «pensare alla Francia che, grazie al clima di pace che hanno fatto regnare il presidente della Repubblica e il governo, offre lo spettacolo di un dibattito elettorale ardente, ma pacifico». Un bel modo per strumentalizzare il gravissimo avvenimento che ha percorso l'Italia.

Jacques Chirac, notoriamente partigiano dello Stato

forte, della «democrazia con i muscoli», si è detto «preoccupato dello spettacolo che offre l'Italia in materia di insicurezza e di violenza» ed ha auspicato che si diano alle forze dell'ordine francesi «i mezzi necessari di cui esse hanno bisogno» attraverso «una specifica politica da attuare particolarmente in Francia».

I giornali del pomeriggio sono usciti con titoli di scapolo. «Le Monde», oltre ad una corrispondenza sull'avvenimento, traccia un'ampia biografia di Moro che così si conclude: «Quali che siano le ispirazioni e le origini delle Brigate rosse, volendo accettare la "destabilizzazione", esse mettono in movimento un meccanismo di "stabilizzazione" che potrebbe tradursi stavolta in una reale repressione».

Augusto Pancaldi

Washington

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Poco dopo avere appreso la notizia del rapimento dell'onorevole Moro, il presidente degli Stati Uniti ha invitato al presidente della Repubblica italiana Leone, il seguente messaggio: «Caro presidente, sono stato profondamente colpito dal rapimento ad opera di terroristi della neofascista Italia. So che milioni di americani si uniscono a me nel pregare che egli possa essere presto restituito alla famiglia. Questo gesto indegno colpisce tutti noi. Pregho di trasmettere i miei sentimenti personali di simpatia alla famiglia dell'onorevole Moro e alle famiglie degli uomini coraggiosi che sono

Carter: un atto che colpisce tutti noi

stati uccisi nel compimento del loro dovere in seguito alla folle azione terroristica». Negli ambienti della Casa Bianca si sottolinea il valore del messaggio del Presidente degli Stati Uniti che testimonia dell'acuto interesse, con cui a Washington si seguono gli avvenimenti italiani. E' insolito infatti, si fa notare, che un messaggio di questo genere venga inviato davanti a un attentato che investe la persona di un capo di governo. Poco più tardi, il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che il rapimento dell'on. Moro non deve essere considerato soltanto un attentato alla sua persona, ma anche come un tentativo di colpire la

democrazia italiana. La notizia del rapimento dell'on. Moro era stata data con grande rilievo ieri nei primissimi notiziari della radio e della televisione. La radio di Washington l'ha trasmessa, come prima notizia, nel suo bollettino delle 6.30 e a dire mezzogiorno ora italiana. Un flash rapido ma drammaticissimo. Altrettanto ha fatto la televisione nel suo primo telegiornale delle 7. Le agenzie di stampa a loro volta l'hanno trasmessa immediatamente e sempre come prima notizia della giornata, con la riserva che l'azione è suscitata. Ieri, infatti, altri avvenimenti di rilievo occupavano l'attenzione dei mezzi

di informazione: da una parte, i sanguinosi sviluppi dell'attacco israeliano al Libano e dall'altra il voto del Senato sul canale di Panama, che si è avuto nel pomeriggio, per non parlare delle prospettive di chiusura del lunghissimo sciopero dei minatori in seguito ad un accordo che migliora notevolmente quello respinto dieci giorni fa. Tutte e tre queste notizie sono passate in secondo piano rispetto al rapimento dell'on. Moro. I giornali del mattino, data la differenza di fuso orario, non hanno fatto in tempo a riferire la notizia del presidente Carter avrebbe rilasciato poco più tardi una dichiarazione.

L'on. Moro è naturalmente molto conosciuto negli ambienti politici americani anche se fino ad ora egli non ha avuto l'opportunità di incontrarsi con alti esponenti dell'attuale amministrazione. A lui in queste ultime settimane è stato attribuito da parte di ambienti non legati ad una visione kissingeriana della realtà italiana il merito di aver lavorato ad un accordo con il PCI e con altri partiti per la formazione del nuovo governo nonostante le ostilità di una parte del suo partito e dell'orientamento non favorevole dell'ambasciata americana a Roma.

Alberto Jacoviello

Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA - «Crimine della reazione», «atto di provocazione», «tentativo di impedire l'attuazione delle misure politiche, economiche e sociali necessarie per far uscire l'Italia dalla crisi»: questi i primi allarmati commenti delle fonti ufficiali sovietiche al sequestro dell'on. Moro. La notizia si è subito diffusa a Mosca negli ambienti politici e diplomatici ed ha destato commozione e sdegno. La radio, con una serie di dispacci, ha subito informato di

Strategia contro il rinnovamento

quanto accaduto alla Camiluccia precisando che l'atto di «provocazione» è stato «compresso dalle forze della reazione interessate a creare nel paese una situazione di tensione e di allarme». Mentre la radio diffondeva tali notizie, la TASS, con una serie di dispacci da Roma, ha continuato a seguire gli avvenimenti e la radio, con un ampio commento, ha messo in evidenza gli aspetti politici della drammatica vicenda. In particolare l'accento è stato posto sulla «pericolosità» del momento e sul-

l'attacco che viene portato alle istituzioni democratiche della Repubblica. C'è stata - ha precisato radio Mosca - una continua escalation dei sequestri di persona, in tutti questi anni, che ha colpito prima esponenti economici e poi, a poco a poco, leaders politici di livello locale. Lo scopo di tali azioni è stato sempre quello di creare ostacoli ad una politica di collaborazione tendente a sanare la situazione del paese in tutti i campi. Terroristi di vario genere e di varie ideologie «hanno puntato a colpire la politica

delle intese e a provocare, di conseguenza, l'adozione di misure di eccezione». Moro - ha continuato la radio - è stato sequestrato proprio nel momento in cui il Parlamento veniva chiamato a votare la fiducia alla nuova compagine che viene appoggiata dalle forze della sinistra e per la prima volta dal PCI.

Sottolineando ampiamente questa coincidenza l'omittente sovietica ha precisato che l'«ascesa terroristica in Italia è stata sempre collegata ai periodi prelettorali» e si è

sempre sviluppata con forza «di fronte al successo e alle avanzate delle forze di sinistra, del Partito comunista italiano». Vi è stato - secondo radio Mosca - un vero e proprio disegno «strategico» che ha puntato ad indebolire le forze dello Stato per impedire l'attuazione pratica e concreta di «cambiamenti politici e sociali».

Oltre al commento della radio di ieri sera le fonti sovietiche diffondono una nota della TASS da Roma. Il corrispondente dell'agenzia, Mal-

cev, descrive la dinamica del rapimento e dell'uccisione degli agenti e rileva come il crimine abbia suscitato la risposta dei lavoratori italiani e dell'opinione democratica. L'agenzia da anche ampie notizie sullo sciopero unitario e sulle manifestazioni che si sono svolte in vari centri per rivendicare la fine degli atti provocatori. La TASS e i giornali sovietici danno anche notizia del messaggio del presidente della Repubblica Leone e del comunicato della Direzione del PCI.

Carlo Benedetti

Bruxelles

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Grande emozione a Bruxelles negli ambienti della CEE, dove i gravissimi avvenimenti di Roma sono stati appresi ieri mattina con sgomento e con una certa preoccupazione. La sfida alla democrazia e alla convivenza civile non può riguardare solo l'Italia, ma investe le fondamenta stesse della Comunità europea. Il presidente della commissione CEE, il laburista britannico Roy Jenkins, appena appresa la notizia ha immediatamente telegrafato al presidente della Repubblica italiana Leone: «La commissione delle Comunità europee - dice il messaggio - è sta-

Contro il terrorismo internazionale

ta profondamente colpita dal rapimento di Aldo Moro e dall'uccisione di cinque persone addette alla sua sicurezza. A nome della commissione invio a lei, al popolo italiano ed in particolare alle famiglie di tutti coloro che sono stati coinvolti nella vicenda, il nostro partecipazione al loro dolore. Ci sentiamo solidali con lei nella ferma determinazione di eliminare il ripetersi di questi brutali atti di terrorismo. Un terrorismo internazionale di tali dimensioni può essere combattuto con successo soltanto attraverso la risoluta solidarietà di tutte le forze democratiche d'Europa». La notizia del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione

della sua scorta ha provocato l'ondata di angoscia e di dolore che ha attraversato il Parlamento europeo, riunito in assemblea a Strasburgo. A informare i deputati è stato il liberale olandese Berkhout, che presiede la seduta e che ha invitato l'assemblea ad osservare un minuto di silenzio in onore delle cinque vittime dell'attentato. Ha preso poi la parola, con voce rotta dall'emozione, il deputato di italiano Bersani: «E' di conforto - ha detto - sapere che il nostro momento di angoscia è condiviso da tutti coloro che hanno cuore e coscienza del mondo».

Emilio Colombo, presidente del Parlamento europeo, ha a sua volta dichiarato che ci

troviamo di fronte «ad uno degli episodi più drammatici del dopoguerra». «Questo atto di violenza - ha aggiunto - turba tutto le coscienze e mette in pericolo le strutture dello Stato democratico. Il governo, i partiti, le forze sociali italiane, sono oggi messi di fronte a responsabilità senza precedenti». L'indignazione e l'emozione generale delle forze politiche europee è stata espressa con una risoluzione firmata da tutti i gruppi parlamentari, che verrà discussa e approvata oggi dall'Assemblea. Il documento esprime a nome del Parlamento europeo e la più viva condanna contro metodi di lotta politica che minacciano, insieme alla vita

delle persone, le istituzioni democratiche liberamentemente fondate dai nostri popoli. Rivolgo alle forze democratiche italiane, chiamate a fronteggiare una situazione particolarmente difficile, l'espressione più convinta della mia solidarietà». Anche il segretario generale della NATO Joseph Luns ha espresso in un telegramma ad Andreotti, anche a nome del Consiglio atlantico, «simpatia ed emozione» al governo italiano, e l'auspicio che esso trovi «la forza necessaria per una soluzione positiva».

La profondissima emozione di tutta l'opinione pubblica e del governo belga sono state interpretate dal ministro de-

gli Esteri, il socialista Henri Simonet. Il rapimento di Moro - ha dichiarato Simonet - «mira non solo alla persona, ma alle fondamenta stesse delle nostre società civilizzate». Ha poi espresso «fiducia nella democrazia italiana». Telegrammi di solidarietà alla DC sono stati inviati dai due presidenti del Partito socialcristiano belga, Nothomb e Martens.

Anche i partiti e le organizzazioni democratiche italiane in Belgio hanno immediatamente preso contatto a Bruxelles per dar vita ad una iniziativa unitaria.

Vera Vegetti

Pronti ad ogni emergenza i giudici dei br a Torino

Dalla nostra redazione

TORINO - S'è saputo verso le dieci: la notizia correva per i corridoi e le aule del Palazzo di giustizia, suscitando perfino incredulità («Non si scherza con queste cose» diceva qualcuno) poi sgomento e sdegno. La sala stampa del tribunale è stata subito presa d'assalto da magistrati, avvocati, carabinieri: chiedevano informazioni, volevano sapere di reazioni. Tra i primi ad accorrere il sostituto procuratore Luigi Moschella, pubblico ministero al processo contro le BR, visibilmente preoccupato per le ripercussioni che il rapimento potrebbe avere sul dibattimento che riprenderà lunedì pomeriggio all'ex caserma Lamarmora.

Dall'Ansa, intanto, giungono notizie sulle telefonate delle BR che hanno rivendicato l'attentato. Si sparge anche la voce - non confermata - che l'on. Moro è stato liberato. «Probabilmente», ha scritto il quotidiano, «è stata richiesta la liberazione di Curcio e degli altri 14 brigatisti rinchiusi nelle carceri». «Nuove».

Come reagirebbero - ci si

chiede - in una eventualità del genere, i magistrati torinesi? Il presidente della Corte d'Assise Guido Barabro si limita a dire: «Noi (con lui è anche il giudice a latere Mitola - NdR) siamo qui a disposizione per qualsiasi convocazione d'urgenza», lasciando intendere che l'emergenza della situazione è totale. Dipende infatti dalla Corte (magistrati e giurati) decidere sulla sorte degli imputati di un processo. Si ricorda la sentenza pronunciata, dopo il rapimento del giudice Sossi, dai magistrati di Genova, che avevano disposto la liberazione degli esponenti della banda XXII ottobre e la successiva impunità da parte della procura generale cioè di Cocco Barabro non vuole certo anticipare pareri: ripete che lui e i giurati sono pronti a riunirsi in qualsiasi momento.

Più loquace il P.M. Moschella, che incontriamo di nuovo mentre torna dal tribunale. «L'audacia dei brigatisti è inaudita - ci dice - ma una poggia solo sulla paura degli altri... Ma ora la situazione è

Vaticano

CITTA' DEL VATICANO - In Vaticano la notizia del rapimento dell'on. Moro e dell'uccisione dei cinque uomini di scorta è stata accolta con «sgomento e sdegno» ma anche con l'invito a tutti a «fare argine con più forte e cosciente spirito comunitario» ad una violenza che è la manifestazione di una «rinata barbarie».

Paolo VI, dopo aver appreso la notizia, ha affermato, in un telegramma al cardinal vicario Ugo Poletti, che il suo animo è stato «colmato di amarezza» dal «nuovo gravissimo gesto criminoso» compiuto contro «un'alta personalità politica e che con-

Fare argine con spirito comunitario

disumana ferocia ha colpito persona generosamente impegnata nell'adempimento del proprio dovere insanguinando ancora una volta le strade di questa città un tempo maestro di civiltà ora testimone impotente di rinata barbarie». Ha perciò auspicato «il deciso impegno di tutti i responsabili» affinché sia stroncata una «troppo lunga catena di efferate violenze» e che si «possa restituire alla nostra nazione italiana quella tranquillità nell'ordine sociale la quale non può avervi convivenza civile».

Paolo VI, che già il 15 maggio 1977 aveva invitato tutti, di fronte ad altri atti

terroristici, a «fare argine con più forte e cosciente sentimento comunitario all'ordine pubblico e privato e alla libertà autentica e minacciata del mondo civile», non ha esitato a definire «grave misfatto» il nuovo efferato crimine incaricando il card. Poletti di recare «la testimonianza» della sua «accorata partecipazione» ai familiari delle vittime. In un altro telegramma alla signora Eleonora Moro, Paolo VI, oltre ad esprimere la sua «partecipazione» allo «sgomento» che ha colpito la famiglia, si è augurato che la «preghiera tocchi il cuore de-

gli autori di questo tragico attentato» perché «il caro congiunto venga restituito agli affetti familiari». Va rilevato che il concetto espresso dal Papa di «fare argine» alla violenza è stato ripreso dal portavoce della S. Sede, padre Panciroli, interpretando i sentimenti di «sgomento e di sdegno» del Vaticano di fronte alla ferale notizia.

L'«Osservatore Romano», che di solito tratta fatti italiani in ultima pagina e con un certo distacco, ha dedicato all'avvenimento tutta la prima pagina con una foto dell'on. Moro sottolineando la «profonda costernazione e la

unanime condanna» dell'accaduto. Il direttore del giornale, Valerio Volpin, in un commento dal titolo «Comunione e resa», scrive: «E' necessario avere il coraggio di abbandonare la gara del distinguo protratta per anni, è necessario che cadano maschere e convenienze, che si scoprono le connivenze, non soltanto dirette, ma anche quelle psicologiche o pseudo-ideologiche, quelle che creano un clima di realismo se talvolta inconsapevole appoggio». Bisogna colpire alle radici, se si vogliono, come necessario, ricreare le «condizioni di una società che vuole vivere senza paura nella liber-

ta delle leggi». Per questo il vice direttore, don Virgilio Levi, intitolò il suo commento «Fare argine» perché «ma, sfida più clamorosa era stata lanciata dallo Stato democratico». Di qui la necessità di una ripresa più energica e generosa da parte di tutti «per superare il grave momento».

Alceste Santini

Londra

Dal nostro corrispondente

LOVNDRA - Grande emozione ha sollevato in Gran Bretagna la notizia del rapimento dell'on. Moro: al primo posto in tutti i bollettini radio e TV, in prima pagina sui giornali della sera, occasione di commenti e dichiarazioni ufficiali che tendono a sottolineare la gravità dell'attentato subito dalla vita democratica dell'Italia in un momento particolarmente delicato per lo sviluppo del no-

Il più grave attentato alla democrazia

stro paese. Il premier Callaghan ha inviato un messaggio di solidarietà al presidente del Consiglio on. Andreotti, tramite l'ambasciata britannica a Roma. Fin da ieri mattina il portavoce del Foreign Office aveva reagito al drammatico annuncio dicendosi «scosso e indignato». «Tutti concordano condannare un'azione così insensata e noi ci auguriamo che l'on. Moro possa far ritorno incolume alla sua famiglia».

I circoli governativi inglesi mettono in rilievo la stretta politica di Moro e lo definiscono «un grande amico della Gran Bretagna». Si ricorda in particolare la sua opera decennale, quando, come ministro degli esteri aveva collaborato attivamente sia coi governi conservatori che laburisti nel difficile negoziato per la integrazione europea. Si richiama anche l'opera preziosa da lui svolta nel lungo processo di mediazione per la pace nel Medio Oriente. Il mondo del la-

vorero e le organizzazioni sindacali britanniche sono rimasti fortemente colpiti dal drammatico avvenimento. La confederazione del TUC registra il suo sdegno e la sua condanna per il vile attentato esprimendo la piena solidarietà dei lavoratori inglesi della famiglia dell'on. Moro. Il segretario generale Len Murray ha aggiunto il suo augurio che «tale crimine non pregiudichi lo sviluppo della democrazia italiana e non metta a repentaglio i co-

raggiati sforzi già intrapresi sul cammino del risanamento e del rilancio economico e sociale». La figura di Moro, presentato come uno dei probabili candidati alla presidenza della repubblica, e la brutalità del delitto di cui è rimasto vittima sono al centro di tutti i commenti. Un fondo dell'«Evening Standard», ieri pomeriggio, parlava di «una sfida all'intera comunità delle nazioni». Dal canto suo il settimanale «Economist»,

nella sua edizione di oggi, dedica il suo primo editoriale alla crisi in Italia stigmatizzando il tragico evento come «il più grave attentato contro la democrazia che sia mai stato perpetrato in un paese europeo». Altre reazioni più ufficiose avevano richiamato l'attenzione sul fatto che il parlamento inglese abbia proprio ieri approvato la legge delle leggi eccezionali, contro il terrorismo.

Antonio Bronda